

fuga dal posto fisso il racconto

L'autore



Nato a Napoli, Antonio Pascale lavora a Roma come ispettore del Ministero delle Politiche Agricole. È giornalista, blogger e scrittore. Il suo ultimo libro si intitola *Foglia di fico, storie di alberi, uomini e donne* (Einaudi 2021).

LE CIFRE DEL CAMBIAMENTO



Il confronto con l'Europa

L'Italia del posto fisso sta cambiando, anche se i dati Eurostat la danno terza classificata per numero di occupati che lavorano alle dipendenze dello stesso datore da più di 10 anni; come noi superano il 50% solo Slovenia e Portogallo, contro il 44% della media europea e contro valori poco al di sopra del 30% di Danimarca e Svezia.

Il flop al Sud

Il Concorso per il Sud Italia, istituito nel marzo scorso per assegnare 2.800 posti nella Pubblica Amministrazione del Mezzogiorno, ha visto un -65% di affluenza di partecipanti a livello nazionale, inferiore al 50% per alcune regioni. Per ampliare il bacino dei candidati, la pubblica amministrazione ha modificato i termini del bando eliminando i limiti anagrafici.



ALESSANDRO.MANO

ANTONIO PASCALE

Quando svariati anni fa (si era nel 1989) ho ricevuto via raccomandata la lettera d'assunzione al Ministero dell'Agricoltura, ho provato una notevole soddisfazione. Ricordo che andai a dirlo alla mia fidanzata d'allora che abitava, come me, a Caserta, a 50 metri da casa mia. Quella passeggiata mi parve lunghissima e felicissima. A parte che mi tornò in mente tutta la mia vita che sì, era breve, avevo 22 anni e studiavo ancora all'Università di Agraria, ma sembrava già pesantissima e problematica: quanti amici avevo che si erano scappellati davanti al democristiano di turno per chiedere la raccomandazione. Quanti padri e madri avevano telefonato al notevole affinché mettesse la buona parola per il figlio/figlia e le nonne che infiocchettavano enormi pacchi dono da porgere con tante attenzioni al potente locale per ringraziarlo dei servizi. Quanti amici disoccupati, presenze immutabili davanti al bar. Reperti archeologici, a parlare di vite che non avrebbero mai vissuto e che si lamentavano per lavori sottopagati, gestiti da improbabili imprendi-

*Quanti padri e madri avevano telefonato al **notabile** per mettere una buona parola*

tori, Rolex e Mercedes e pancia, sfruttatori di professione, quanti sogni di emancipazione erano collassati sul più bello.

Ecco, pensavo, passeggiando, tutto questo non mi avrebbe riguardato più: sarei andato a Roma a lavorare al Ministero e lì sarei rimasto. Sognavo un piano strategico di combattimento, per sei ore sarei stato al servizio dello Stato, per le altre ore libero e pieno di buoni propositi di autoaffermazione: regista, scrittore, intellettuale e chi sa che altro. Ora, i bilanci si fanno proprio alla fine, e di sicuro, almeno nel mio caso saranno truccati, ma dica-

mo che a tre quarti del cammino della mia vita, vista l'esperienza lavorativa e professionale, comincio a capire quei giovani del Sud che vinto il concorso nella PA rinunciano. Voglio dire, una scelta che forse i miei parenti non avrebbero approvato. Guarda i vantaggi, dicevano: posto fisso, licenziamento che proprio la devi fare grossa, stipendio basso, ma che arriva tutti i mesi. Certo ti trasferisci in altra lontana città ma ti aiutiamo con la casa. Prepariamo tante di quelle scorte che sopravviverebbe un reggimento. Non consideri la pensione? Sarà sufficiente per prenderti casa al mare e fare la vita da pensionato, magari raccogli teline e metti via i soldi per una bella crociera intorno al mondo.

Capisco quei giovani che non capiscono i vecchi modi di pensare: e poi la PA non gode di buon prestigio. Col posto fisso non puoi mettere su quei post motivazionali buoni per Instagram dove dici: guarda che macchina mi sono potuto comprare grazie al mio lavoro, se vuoi sapere come ho fatto seguimi. Poi gli stipendi sono bassi e soprattutto bloccati da decenni, ciò tradotto vuol dire che guadagno un tot e devo spendere quel tot solo per affitto in una grande città e pure in periferia. Va bene, magari faccio sacrifici per i primi anni e poi la mia carriera farà un balzo, ma insomma la PA non è proprio quello che si dice un trampolino. Capisco cioè che la democrazia e il miglioramento delle condizioni economiche ha portato molte persone a uscire dal tunnel testa bassa, sacrifici e pedalare e poche lamentazioni.

Oggi, molte persone dicono "io" con più forza. Ci possiamo lagnare quanto ci pare di questa micro/megalomania, eppure dire io è il vero spartiacque tra il mondo di ieri e quello di oggi. Tra i nostri nonni/padri e i figli e i nipoti. Il desiderio di andare là dove ti porta il cuore ora è diffuso, capillare, non riservato solo agli artisti romantici, che poi ci scrivevano poesie. Riguarda un po' tutti: perché tu vali, perché volontà è potere, o perché semplicemente voglio un lavoro migliore, lo voglio scegliere io e a condizioni negoziabili, perché non ho intenzione di iniziare a svalutarmi proprio col mio primo lavoro. Con tutte le controin-

dicazioni del caso, l'indignazione per l'arroganza dell'io degli altri mai del proprio, tutta la filosofia orientale di contorno, del tipo, elimina l'io e sarai più contento - e seguimi per sapere come fare sulla mia pagina Instagram - ecco questo desiderio di dire "io" segna una nuova presenza che impone nuovi riti, nuovi miti e si spera nuovi lavori: la rivoluzione silenziosa è cominciata e si vedono le avanguardie qua e là.

Guardate cosa succede ogni estate. Un imprenditore, in genere qualcuno che va in televisione, dunque più o meno famoso, fa la sua arringa: cerco ragazzi/e per i miei locali e non li trovo. Alla dichiarazione seguono alcuni titoli di alcuni giornali,

Guarda i vantaggi, dicevano: stipendio e pensione assicurati, e tutto a rischio zero

molto marcati e diciamo così, che non brillano per il senso delle sfumature, e quindi ci vanno giù pesante. Allora pensi: ma che andassero a lavorare come camerieri, buttafuori, commessi, operai, che si facessero le ossa in un ristorante, in un supermercato, ma dove è finita la sana e formativa gavetta? Purtroppo questo è il paese delle opinioni personali nostalgiche, ogni generazione ha dovuto sopportare il peso dei ricordi della generazione precedente quindi, ad esempio la mia doveva far finta di interessarsi ai racconti dei più grandi che avevano fatto il servizio militare e andavano ancora nei bordelli, mentre la attuali giovani generazioni devono sopportare questo o quell'imprenditore che si lamenta perché il giovane di turno rifiuta di passare 16 ore nel suo ristorante, sottopagato, poco o per niente garantito.

In pratica lavorare per arricchire l'imprenditore (qualcuno pure evasore), così che vada in televisione a lamentarsi dell'andamento dell'economia. Se prendiamo infatti il settore turistico su cui cadono gli anatemi degli imprenditori, i dati sono questi: chi lavora nel settore



del turismo ed è alla prima esperienza può aspirare a una retribuzione mensile pari a 400 euro netti al mese, a salire fino a un massimo di 1000 euro netti al mese. Ora, per 400 euro al mese e per aspirare a 1000, lavorereste voi in media 10 o 12 ore al giorno (e in alcuni casi molte di più), con contratti

Disastro scuola

L'ultimo concorso della scuola ha avuto un tasso di bocciati del 90%, in questo caso non per mancanza di interesse dei candidati, ma per mancanza di competenze. Quest'ultimo fattore, tuttavia, non è completamente scisso dal disinteresse: l'assenza di preparazione infatti non può dirsi completamente scissa dalla scarsa motivazione.

**La rinuncia alle Infrastrutture**

Come ha rivelato il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili Enrico Giovannini, «una fetta consistente dei 320 funzionari di amministrazione della Motorizzazione civile che avevano vinto il recente concorso hanno rinunciato evitando di prendere servizio a meno che non gli fosse stata indicata una sede al Sud».

Il caso della magistratura

Altro esempio di mancanza di competenze all'ultimo concorso in magistratura: lo scorso dicembre dei 5.827 candidati solo 3.797 hanno consegnato la busta con la prova e solo 220 sono stati ammessi all'orale.

**Grandi Dimissioni**

Nel secondo trimestre del 2021 si è registrato in Italia un aumento dell'85% di dimissioni dal posto di lavoro, mentre nel terzo la media è stata del 26,7%. Alcuni hanno letto questi numeri come una risposta ai mesi di pandemia, altri invece teorizzano un mutamento sostanziale e ormai inarrestabile dei paradigmi lavorativi.

più dalla vita



GETTY IMAGES

non a norma - e dovete pure sopportare anatemi televisivi e massmediatici? Io no, magari andrei in Spagna dove i lavoratori stagionali sono pagati tra i 900 e i 1000 euro netti al mese, lavorano non più di 8 ore e hanno 2 giorni liberi a settimana. I giovani non vogliono lavorare in Italia, ma in Spagna sì.

Quindi, riassumendo, non è che a forza di parlare male dei giovani ci stiamo dimenticando di loro? Stiamo investendo sulle nuove o preferiamo mantenere lo status quo? Insomma, *rebus sic stantibus*, ci sembra strano che alcuni giovani stiano cambiando idea rispetto al lavoro? Ci sembra strano che rinuncino

al posto fisso perché quel posto gli garantisce solo la fissità di una condizione o permette solo di portare lauti guadagni ai proprietari di case che godono senza far niente di una rendita da feudatario? Quando venni assunto oramai 33 anni fa, e feci quella breve passeggiata che mi sembrò lunghissima e rividi

tutta la mia vita e pensai a quella futura, avevo in mente di dire delicatamente "io" perché pensavo di appartenere a una ristretta categoria creativa. Non è più così, siamo tutti creativi e se non lo siamo aspiriamo alla creatività. Certo, con tutte le patologie del caso. Però proviamoci, sfruttiamo al meglio la

nuova condizione. Impegniamoci a botte di creatività per cambiare il lavoro, innerviamolo con innovazioni specifiche e miglioriamo stipendi e condizioni. Sarà un gran bene per la comunità e avremo più lavoro e creatività per tutti: ovvio per far questo ci sarà da lavorare tantissimo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA